

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
MONTANELLI E IL CAVALIERE
 con la prefazione di Enzo Biagi
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

20
 sabato 13 ottobre 2007

Unità
10
IN SCENA

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
MONTANELLI E IL CAVALIERE
 con la prefazione di Enzo Biagi
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

DISCO

SANGIORGI: I CASI DI MADONNA E RADIOHEAD DIMOSTRANO LA CRISI DELLA DISCOGRAFIA

«I casi di Madonna, Radiohead e Eagles dimostrano che la discografia è in uno stato di crisi irreversibile». È l'opinione di Giordano Sangiorgi, ideatore e curatore del M.E.I., Meeting delle Etichette Indipendenti, in programma dal 23 al 25 novembre a Faenza. Madonna ha appena detto addio alla Warner, la sua storica casa discografica, per farsi produrre da una società che organizza concerti, Live Nation, facendo capire che crede ormai meno nella vendita degli album e che preferisce puntare sui tour, le promozioni e il merchandising. I Radiohead, invece, optano per una scelta «democratica», mettendo da questa settimana il



loro nuovo album direttamente su Internet a offerta volontaria. «Quello di Madonna è solo il passaggio da un tipo di major a un'altra - aggiunge - che se da un lato segna il tramonto definitivo del disco-cd come cuore motore della diffusione della musica, dall'altra ripropone il modello della globalizzazione. Infatti Live Nation è una multinazionale che si occupa di concerti e di altre produzioni (pubblicità etc.) che vuole globalizzare la musica allo stesso modo delle major, come un prodotto in stile "McDonald's"». Secondo l'ideatore del Mei «la stessa cosa accade con l'online dove ormai si è creata un grande portale-major (iTunes), dove è sempre più difficile trovare la nostra musica. Più interessante è quello che hanno fatto i Radiohead, con una proposta on line a offerta libera che va incontro alle esigenze dei più giovani».

TEATRI LIRICI Adesso è commissariato ma il gran palcoscenico napoletano è in bilico su una voragine di debiti. Vecchi errori, vecchio governo di destra. Si fanno nomi per il successore di Lanza Tomasi: da mettersi le mani tra i capelli, ne vedremo delle belle...

di Luca Del Fra



La statua di Partenope sul tetto del teatro San Carlo di Napoli Foto di Ciro Fusco/Ansa

TORMENTONI Espropriato, sarà ricostruito finalmente. Ma...

Petruzzelli ex proprietari in agguato

Da quando il 27 ottobre 1991 un rogo divorò le interiora del Teatro Petruzzelli di Bari lasciando in piedi solo le mura esterne, le vicende del maggior teatro d'opera pugliese hanno seguito il classico iter dell'odissea italiana: decine di annunci di ricostruzione, dichiarazioni vittoriose, assicurazioni per un futuro radioso, eclatante. E le mura svuotate del Petruzzelli là in piedi, a fare da monumento alla fandonia. Ma stavolta pare sia la volta buona: i lavori di ricostruzione sono iniziati, e le ditte vincitrici dell'appalto assicurano che il teatro sarà pronto per il novembre dell'anno prossimo. Gli incauti già pronosticano un concerto inaugurale per il 6 dicembre 2008, giorno di San Nicola di Myra, patrono della città. E c'è chi sogna di vedere sul podio Riccardo Muti, da sempre tifoso della ricostruzione del Petruzzelli - ma il maestro di Molletta in quel periodo dovrebbe essere all'Opera di Roma per dirigere *Otello*.

Non poche le polemiche per giungere all'avvio dei lavori, fino a



che il Presidente del Consiglio Romano Prodi nel gennaio scorso, d'accordo con il presidente della provincia Niki Vendola, non ha nominato un commissario straordinario, Angelo

Balducci. Non sfugge come la ricostruzione abbia avuto inizio quando tutte le autorità interessate, Comune, Provincia, Regione e Governo centrale erano governate dal centro-sinistra. I lavori costeranno 23 milioni 370 mila euro e prevedono tra l'altro, l'ampliamento del palcoscenico per consentire l'allestimento di grandi spettacoli. Tutto bene dunque, e questa sembra la scommessa da dover vincere in un campo come il teatro musicale dove la politica culturale dell'attuale governo talvolta è apparsa confusa. Ma un'ombra si profila all'orizzonte: i lavori di ricostruzione del Petruzzelli, infatti, fanno seguito all'esproprio del teatro ai precedenti proprietari, avvenuto con la finanziaria 2006. Tuttavia la famiglia Messeni Nemagna ha presentato un ricorso presso il Tribunale di Bari. I giuriconsulti di Piazza Enrico De Nicola hanno ritenuto non infondati i motivi del ricorso rimandando tutto, cioè la patata bollente, alla Corte Costituzionale. Si delinea così un possibile colpo di scena: qualora il ricorso venisse accolto, il Comune di Bari si troverebbe a dover restituire alla famiglia Messeni Nemagna le chiavi del Petruzzelli appena rimesso a nuovo. E sarebbe davvero grande teatro.

l.d.f.

Chiuderà il Teatro San Carlo di Napoli? La domanda la pone un lettore - la sua missiva è stata pubblicata ieri - e ha la sua urgenza. Da quando con un decreto del primo agosto il Ministro per i Beni e le Attività Culturali Francesco Rutelli ha commissariato il teatro partenopeo, la situazione non sembra chiarirsi, anzi si è avviata ver-

Il San Carlo non deve morire

so uno stallo surreale. Le dichiarazioni d'intenti piovono da più parti e lo stesso Ministro in visita a Napoli per il neonato Teatro Festival Italia ha affermato: «Vogliamo restituire al San Carlo una amministrazione efficiente e il commissario Nastasi sta lavorando per uscire da questa crisi», per poi accomodarsi nella platea del teatro e assistere a uno spettacolo d'incantatori indiani di serpenti. Nel frattempo l'ex sovrintendente Gioachino Lanza Tomasi, che dopo il commissariamento era rimasto come consulente, si è dimesso il 30 settembre e durante la presentazione della stagione che si aprirà a dicembre ha dichiarato: «Qui oggi non c'è nessun rappresentante degli enti territoriali. La condizione napoletana non è di solidarietà, e dunque lascio». L'amarezza di Lanza è comprensibile, ma qual è la vera situazione del San Carlo? Il commissariamento di agosto trovava giustificazione ufficiale negli oltre 4 milioni di euro di passivo nel bilancio consuntivo 2006, ma i mali del San Carlo hanno radici più profonde: infatti, ciò che dovreb-

be preoccupare di più è un debito di oltre 37 milioni di euro, a fronte di 5,7 milioni di crediti. Occorre tenere presente che i debiti a medio e lungo termine ammontano a 29,6 milioni, e una buona parte di questi dipendono da un Fondo Pensioni istituito negli anni 70, che essendo un Fondo senza fondi deve essere pagato dal teatro e costa oltre 2,5 milioni di euro l'anno (cifra cospicua paragonata ai 7 milioni di costi artistici della stagione, cioè le spese per gli spettacoli). Si aggiungano i tagli alla cultura del governo Berlusconi nella Finanziaria del 2006, per cui il San Carlo è

La nascita delle Fondazioni non ha dato risultati positivi al Sud Sopravvivono solo quelle aiutate da Regioni, Province...

stato deprivato dallo stato di 6 milioni di euro e si ha un quadro della situazione, ulteriormente peggiorata da un altro paradosso italiano: il San Carlo non è proprietario del San Carlo, cioè la Fondazione San Carlo di Napoli non possiede il teatro ma ne è solo usufruttuaria e dunque lo stabile non fa parte del patrimonio. Ma in realtà la situazione di questa storica istituzione partenopea è incomprensibile se non è inquadrata nel passaggio alla gestione privata dei grandi teatri d'opera italiani, oggi Fondazioni, prima Enti lirici. La legge Veltroni-Melandri, ispirata alla Scala, ha avuto conseguenze sfavorevoli per le altre Fondazioni, in particolare quelle meridionali. L'apporto dei privati alla cultura è stato deludente, e la legge, anche al di là delle sue intenzioni, si è dimostrata un alibi per un progressivo disimpegno dello stato. Così oggi le Fondazioni che riescono a vivacchiare sono quelle supportate energeticamente da Regioni, Province e Comuni di appartenenza. Purtroppo una politica localistica e un po' cieca ha preferito sponsorizzare più che al-

tro manifestazioni canzonettistiche o di chiaro stampo populista e auto-promozionale dell'amministratore di turno, abbandonando storiche istituzioni sulle quali i pochi privati disposti a investire non di rado vogliono allungare le mani. A questo punto è giusto rispondere ai dubbi del nostro lettore facendo una previsione: no, il Teatro San Carlo non chiuderà. Nei meandri parlamentari della legge Finanziaria del 2008 si troverà una maggioranza trasversale per votare un emendamento che lo salvi. Ovvio, sarà una pezza e non un vero risanamento e avrà anche un prezzo politico: al posto di un uomo di cultura come Lanza Tomasi, che è pure di sinistra, si sceglierà un travet, se non di destra almeno vacillante tra le due ali. Il *Mattino* di Napoli in data 13 settembre ha fatto il toto nomine: Filippo Zigante, Renzo Giacchieri, Canessa Jr e Maurizio Pietrantonio. Se i nomi fossero questi occorrerebbe chiedersi: può da loro venire una buona notizia per il teatro fondato dai Borbone?

GIORNATA NAZIONALE DELLA PERSONA CON SINDROME DI DOWN
 www.coordnamentodown.it

Un messaggio di cioccolato equo e solidale per sostenere i nostri progetti.



domenica 14 Ottobre 2007



+SOSTEGNO +RISPETTO +OPPORTUNITÀ

FOTO: MARIO DI MARINO - DESIG - WIKI-SANROSSINI.IT